

A scenic view of a vineyard with a table set for tea on a terrace in the foreground. The table is covered with a white cloth and holds a white teapot, cups, saucers, and a basket of bread. A vase of colorful flowers sits on the table. The background shows rows of grapevines on a hillside under a clear sky.

23
APRILE
2016

Relais di Tenuta Santa Caterina

Grazzano Badoglio - Asti

Relais di Tenuta Santa Caterina Grazzano Badoglio (AT)

www.tenuta-santa-caterina.it/relais



Via Marconi, 23 - 14035 Grazzano Badoglio (AT)

Tel./Fax +39 0141 925472

relais@tenuta-santa-caterina.it



Patrizia Lavaselli

Come l'ambra

[®]
GOLDEN
BOOK
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per il Relais di Tenuta Santa Caterina, hanno visto la luce proprio il 23 Aprile 2016, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Patrizia Lavaselli



Nata a Voghera, vive oggi a Milano, che lascia appena possibile per correre dai "suoi" bambini in Africa. Di sé dice di non tollerare i maleducati, gli scorretti, i volgari e tutti coloro che abusano del potere. Appassionata da sempre di scrittura, l'ha applicata alla propria esperienza di vita e con essa esplora il mondo dell'immaginario infantile nei Paesi del sud del mondo. Insegnante di Arte e Immagine presso la scuola media, ha pubblicato diversi libri sull'argomento.



23
APRILE
2016



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Come l'ambra

Luigi esce della camera. Sulla porta, in cornice, *Vignalina 5*, una qualità di vitigno. Esita un attimo, torna indietro "Aspettami qui, puoi chiudere i bagagli se vuoi... non ho più bisogno di nulla. Non sei solo, c'è la signorina all'ingresso... Ora devo andare a trovare una persona importante, te ne avevo parlato".

Carlos resta seduto sul letto, gli occhi leggermente a mandorla fissano la finestra che si affaccia sulla collina di fronte.

C'è un piccolo cimitero che domina un grande vigneto.

È come una sinfonia il silenzio nella campagna. Mi piace ascoltarlo.

Questo vino ha il colore dell'ambra.

Sapore intenso, avvolgente.

Mi ricorda Maria, la sua pelle scura, fiera delle sue origini indios.

E come lei, nostra figlia.

Un altro sorso ancora.

Chiudo gli occhi.

Ambra.

È primavera e i ciliegi sono bianchi di fiori.

Sono passati tanti anni da quando partii per l'Argentina. La guerra ci aveva resi fragili ed io volevo darti il meglio. La vita per i contadini era difficile; quanti sacrifici avrei dovuto fare per poterci costruire un'esistenza dignitosa...

Ero giovane ed io non volevo aspettare, mi sentivo soffocare ovunque, tra le mura di casa, nei campi all'aria aperta.

Stavo bene solo con te.

Lucia.

Non volevi lasciarmi andare perché dicevi che non sarei più tornato, mentre io speravo che mi potessi raggiungere a Ushuaia*. Oppure sarei ritornato, ricco, per costruire la nostra casa.

Ricordo ancora quel giorno prima di partire, a casa dei tuoi genitori, loro erano seduti al tavolo uno di fronte all'altra, io e te vicini sul divano. Mi tenevi la mano mentre promettevo che non ti avrei lasciata. Dovevi solo avere pazienza un paio d'anni. Poi ci saremmo sposati.

* Terminata la grande guerra, il governo argentino decise di costruire la capitale Ushuaia nella Terra del Fuoco. Nel 1947 le imprese italiane furono incaricate di costruire opere pubbliche partendo da zero. Carlo Borsari, imprenditore bolognese, ebbe la commessa da Perón. Il 26 settembre 1948 salpò dal porto di Genova la prima nave con a bordo 506 uomini e 113 donne. A lavori terminati molti di loro si stabilirono là definitivamente.

Potevi venire subito con me, ma sognavi di indossare l'abito bianco nell'abbazia di Grazzano. Io, bracciante di tuo padre, non potevo deluderti.

La nave sarebbe partita da Genova dopo pochi giorni, per raggiungere quella terra lontana. Avremmo costruito una città, ed ero felice di poter fare un lavoro così importante. Luigino, il figlio di Clotilde, l'italiano in Argentina, il primo del paese ad andarsene per cercare fortuna...

Mia madre era fiera di me.

C'era tutto il paese a salutarmi alla fermata della corriera. Tu mi stringevi la mano, mentre mia mamma m'abbracciava e pregava benedicendo il mio futuro. Era così fragile... il viso schiacciato sui bottoni della giacca.

Non riuscii a dire più nulla, solo "aspettami" e l'unico sapore delle lacrime.

Lucia.

Nello zaino c'era un diploma di geometra, l'armonica di mio nonno e la torta di nocciole cotta nel forno del paese. Un piccolo pezzo, ogni giorno, ed un sorso di malvasia dalla borraccia... per non sentirmi solo nell'Oceano. Perdonami se non ho mantenuto la promessa.

Due anni non furono sufficienti, perché la vita laggiù non era per niente facile. Faceva molto freddo e certe volte il vento impediva di continuare i lavori. Molte giornate le passavamo ad attendere che le raffiche si attenuassero. Non era come stare sulle nostre colline del Monferrato.

La pelle si era indurita per la rigidità del clima... ed anche il cuore.

Ti scrivevo continuamente pregandoti di aspettare, ma le tue lettere diventarono sempre più rare, fino a che capii che non mi avresti scritto più.

Un giorno arrivò la lettera di mio fratello che annunciava la morte della mamma; la mia vita non sarebbe mai più stata quella di prima. Si era rotto qualcosa dentro di me, compreso il sogno di rivederti.

Neanche al capezzale di mia madre ero riuscito a stare. Io, un mostro di egoismo. Ma non potevo tornare al paese sconfitto.

Forse ti eri già sposata, di certo avevo capito che non mi avresti mai raggiunto.

Una parola nell'anima... tornare.

Una consapevolezza... mai più.

Il tuo volto sorridente era sempre con me. Mi accompagnava il pensiero dei momenti felici trascorsi insieme, quando alla fine della giornata arrivavo sotto casa tua e dimenticavamo la stanchezza dei lavori nei campi. Ti prendevo per mano e passavamo sotto l'abitazione dei padroni, correndo. Ai piedi della scala d'ingresso c'erano delle rose che la signora coltivava, ed io ne rubavo una appena potevo, mi sembrava un gesto coraggioso.

Il tuo eroe.

Era bellissimo avvertire il profumo dei fiori di biancospino, le robinie, il fieno nei campi.

Ti piaceva sentirmi suonare. Dicevi che ti facevo volare.

Quando si è innamorati è bello sognare.

Ma il tuo volto sbiadiva sempre di più nella mia mente.

Ero molto stanco e mi sentivo solo. Un giorno incontrai

Maria. Per la prima volta dopo quattro anni sentivo il forte desiderio di toccare una donna che non fossi tu.

Ci sposammo nel giro di pochi mesi. Lei parlava poco, ma mi amava e faceva di tutto per rendermi felice. Non lo meritavo, ma il suo calore ed affetto mi trattenevano dall'ammettere a me stesso la verità.

Nacque nostra figlia, uguale a Maria, occhi a mandorla e capelli neri. Le diedi il nome di mia mamma.

Stavamo bene. Maria mi trattava come un principe e non mi faceva mancare nulla. Provavo molta gratitudine per lei e la rispettavo mentre il tuo ricordo rimaneva nell'ombra.

Volevo avere tue notizie ma mi paralizzava il pensiero di saperti con un altro uomo.

Eroe? Vigliacco.

Perdonatemi.

Ushuaia non offriva grandi prospettive a Clotilde; le volevo dare il massimo, così ci trasferimmo a Buenos Aires.

Fu un gravissimo errore. La seconda partenza che segnò per sempre la mia vita.

Si può sopravvivere a distacchi, lontananze, morti dei parenti, ma la perdita di un figlio è indescrivibile, una lacerazione da cui non ci si riprende mai più. È contro natura.

Clotilde aveva un carattere forte, grandi ideali e l'orgoglio degli indios. Frequentava l'università ed aveva molti amici. Avevo paura perché i suoi interessi erano pericolosi.

Ricordo ancora quella notte quando i militari sfondarono la porta. Urlavano, mi tenevano fermo mentre ce

la portavano via a forza, vestita del suo pigiama a fiori blu e rosa. Sembrava un fantoccio nelle loro mani. Se ne andarono, dopo aver sbattuto le porte delle camionette tra lo stridore delle gomme.

Fu l'ultima volta che la vedemmo.

Quante attese ai comandi di polizia, silenzi imbarazzati, dinieghi fino al cacciarmi con la violenza. Mi hanno picchiato, rotto un braccio, ma io tornavo insieme ad altri genitori disperati come me. Volevo sapere dove fosse Clotilde.

Un unico pensiero, riaverla.

Poi capii ed incominciai a pretendere di sapere dove fosse sepolta.

Non l'ho mai saputo.

La sua amica sopravvisse a quell'inferno e mi contattò dopo qualche anno. Non potevo credere a quello che mi stava dicendo, io e Maria avevamo un nipote, Carlos, come il suo papà. Lo conoscevo bene perché frequentava casa nostra ed anche lui era sparito nel nulla. Iniziai a cercarlo senza sosta rivolgendomi ad associazioni, avvocati, non smettevo di andare in giro a fare domande fino a che lo rintracciai. Era nato al centro detenzione dove tenevano i prigionieri, li torturavano... .. la mia Clotilde...

L'avevano affidato ad una coppia che non poteva avere figli, amici dei militari, ma dopo qualche anno si accorsero che non era normale e lo abbandonarono in un orfanotrofio delle suore.

Non si può essere così disumani. Gli avevano pure cambiato il nome. Solo Dio sa cos'ha subito.

Quando vidi Carlos per la prima volta, provai un'emozione indescrivibile, assomigliava a Clotilde, non riuscivo a smettere di abbracciarlo, ma lui stava fermo, rigido, seduto sulla branda, non parlava e guardava nel vuoto. Non fu difficile averne l'affidamento. L'avrei amato. Gli avrei insegnato l'italiano, raccontato tutto delle sue origini.

Carlos doveva esistere.

Per la prima volta non mi sentivo un vigliacco.

Maria se ne occupava con amore, ma era sempre più chiusa. La perdita di Clotilde l'aveva segnata in modo irreparabile. Così se ne è andata qualche anno fa, in silenzio. L'ho trovata una mattina nel suo letto... come sempre stringeva a sé il golfino preferito di Clotilde.

Ora sono solo un vecchio e posso ammettere che il tuo ricordo non era sbiadito, ma solo nascosto, prima nell'orgoglio e poi nella sofferenza.

Una consapevolezza... tornare.

Le persone cambiano.

Io e Carlos siamo partiti. Passiamo molto tempo insieme; non parla, ma capisce tutto.

Volevo che assaggiasse la torta di nocciole e che potesse toccare la terra delle mie colline.

Quando sono atterrato a Malpensa mi tremavano le gambe; sono passati 62 anni, una vita... quella che avrei voluto vivere con te.

Ho noleggiato l'auto e sono arrivato. Lentamente vedevo le colline avvicinarsi. Mi batteva il cuore fortissimo. Carlos sorrideva.

Tornare a Grazzano Badoglio, in primavera, gli alberi fioriti.

Mi sono fermato all'inizio del paese perché non riuscivo più a respirare dall'emozione. Sono sceso dall'auto e, guardando i prati, ho pianto.

Ho pianto per Clotilde, mia madre, Maria, noi.

Anche Carlos è sceso, mi ha preso la mano e l'ha appoggiata al suo cuore come faccio io quando ha gli incubi di notte. Poi mi ha indicato l'abbazia ed in quel momento ho realizzato che la mia casa era poco lontana.

Com'è cambiato il paese, case nuove, gli striscioni pubblicitari sulle mura del municipio, negozi di prodotti tipici. Deve essere diventato un luogo turistico. C'era qualche persona per strada, ma mi sembravano tutti sconosciuti. I miei parenti si sono trasferiti e mio fratello è morto. Chissà dove sono i suoi figli.

Finalmente sono arrivato; quasi svenivo quando ho visto l'insegna sul muro di pietra. Un grifone, *Tenuta Santa Caterina 1737*. Il cuore galoppava.

Ho accarezzato le venature del portone di legno. Dietro vi avevo lasciato la mia giovinezza. Non osavo suonare il campanello, ma poi ho preso coraggio.

Quando mi hanno aperto la porta non sapevo cosa dire, ero incantato a rivedere quel posto così cambiato.

Credo si siano resi conto del mio imbarazzo e gentilmente mi hanno chiesto se cercavo una camera al relais. Senza riflettere ho detto di sì.

Elegante, sobrio, accogliente, ho ripercorso il salone respirando l'aria di casa. Ci sono delle fotografie, una

COME L'AMBRA

ragazza che suona il piano, forse la stessa del ritratto appeso alla parete. Non riconosco nessuno.

Chi sono... a quale terra appartengo...

La notte non riuscivo a dormire ed ho fatto un lunghissimo bagno. C'è un lucernario sopra la vasca. Guardavo le stelle e mi facevo accarezzare dall'acqua calda.

Tu eri lì con me.

Lucia.

Sapevo che non avresti mai lasciato il paese.

Carlos dormiva e probabilmente sognava cose belle. Sorrideva russando lievemente.

La mattina ho fatto il giro della tenuta. Mi hanno fatto visitare la cantina storica; mi pareva di sentire l'odore del mosto, quando pigiavamo l'uva con i piedi.

Ho rivisto l'immagine di Santa Caterina sul muro del cortile, mia madre ne era devota.

Non ho raccontato chi fossi, benché ad ogni passo il cuore mi sobbalzasse per un nuovo ricordo. Sono passato davanti alle nostre case, nel borgo della tenuta; ora ci vivono dei villeggianti.

Finalmente ho incontrato un vecchio come me. A stento ci siamo riconosciuti. Mi ha raccontato gli anni passati. Titubante, ho chiesto di te. Non ti sei mai sposata. Hai atteso che tornassi.

Poi il giardino botanico. Carlos mi stringeva la mano. Ad un certo punto me l'ha lasciata ed ha iniziato a correre nel prato.

Al mio fianco c'eri tu. Domani suonerò per te. Ti sarebbe piaciuto il tango.

Lucia.

PATRIZIA LAVASELLI

Ad un certo punto ti ho vista danzare sull'erba vicino a Carlos, lo accarezzavi e lui sorrideva. Era felice.

Anche io e te.

La sera, seduto nel bellissimo salone, sotto le volte in cotto, ho degustato i vini e mi sono fatto cullare dal loro sapore. C'era il solito meraviglioso silenzio.

Vicino alla stufa, guardavo in contro luce il calice di grignolino.

Come l'ambra.

Un vecchio di fronte ad una lapide, in piedi. In lontananza il verde delle colline sfuma.

La fotografia di una donna. Lucia sorride.

Intorno il biancospino e le viole.

Profumo intenso.

E di notte le stelle.





Golden Book Hotels

42

mapa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App